

Un Bronx a Bologna?

Gli assassini di due giorni fa potrebbero aver ucciso a ottobre un altro «testimone scomodo» di una rapina Monsignor Stagni: «Spaventa la violenza che ferisce la città» Zani (Pci): «Qualcuno vuol creare un clima d'insicurezza»

Ultimi delitti, forse la stessa banda

La stessa banda che il 6 ottobre ha ucciso il pensionato Primo Zecchi, due giorni fa ha assassinato Luigi Pasqui e Paride Pedini. Dopo il tiro al bersaglio ai nomadi, la caccia al testimone è l'ultimo gradino dell'escalation di violenza che si è abbattuta su Bologna. Un nuovo Bronx? Zani (Pci): «Qualcuno agisce per scatenare una reazione esasperata nei confronti di fenomeni con cui dobbiamo convivere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

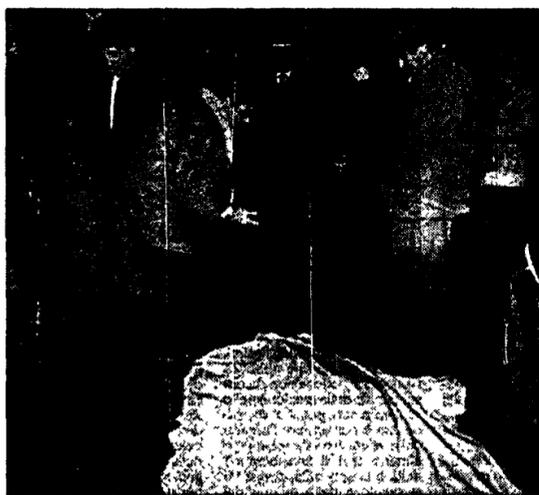
BOLOGNA. La stessa banda, la stessa auto, forse le stesse armi. Un dubbio inquietante nei prossimi giorni potrebbe trasformarsi in certezza: gli uomini che il 6 ottobre scorso hanno ucciso il pensionato Primo Zecchi, «colpevole» di avere assistito a una rapina, sono probabilmente gli stessi che due giorni fa hanno assassinato Luigi Pasqui e Paride Pedini, come Zecchi scomodi testimoni di un «colpo» da quattro soldi. «Per il momento possiamo dire che forse si tratta della stessa banda», concede il capo della mobile Salvatore Surace, «i due episodi sono accomunati dalle modalità d'azione e dal tipo di auto usata». Ma il giovedì di sangue che ha gettato Bologna nel terrore potrebbe anche azzerare le indagini sulla morte di Zecchi. Gli alibi dei due uomini attualmente sotto inchiesta per l'omicidio dell'ex impiegato dell'Azienda Igiene urbana sono stati subito controllati: «Non fanno una grinza», ammette un investigatore.

secretario del Pci bolognese, ribadisce che Bologna non è un'isola felice («Non siamo immuni dal contagio del razzismo»), ma, riferendosi all'assalto ai nomadi di via Gobetti, aggiunge di non credere alla teoria «dei giustizieri della notte»: «Non credo alla folle spon-taneità. C'è qualcuno che coscientemente o meno agisce per creare un clima di generale insicurezza, per ampliare la paura e la sfiducia. Ma anche per scatenare una reazione esasperata nei confronti di fenomeni con cui dobbiamo comunque convivere».

Intanto la città assiste a una gigantesca caccia all'uomo, che l'altra sera non ha risparmiato nemmeno il Luna park della Fiera, dove qualcuno aveva segnalato la presenza di uno degli assassini di via Gobetti. L'uomo, alto, biondo, coi capelli lunghi, ha fatto perdere le sue tracce all'arrivo delle «volanti». Ma le indagini per la morte dei nomadi Patrizia della Santina e Rodolfo Bellinati sembrano avere imboccato una pista precisa, che, a quanto si è appreso, prescinde dall'«identità» delle armi usate. Per quanto riguarda invece il sanguinoso assalto al distributore di benzina di Castelnuovo, le tracce principali rimangono le descrizioni della corporatura dei banditi (uno alto e magro, l'altro più basso e robusto) e il tipo di auto usata.

E mentre quell'indagine torna in alto mare, Bologna si scopre indifesa di fronte all'ultima epifania di violenza. Quattro morti in quattro giorni, un'«inflazione» degli omicidi che registra un aumento del 40% rispetto all'89 (sono passati da 10 a 18, record assoluto, per Bologna). Una violenza diffusa che nel giro di pochi giorni si è abbattuta anche sui nomadi di via Gobetti, vittime di un'agguato: un colpo di pistola e il tragico precedente del 20 settembre scorso, «quattro sono morti», dicono gli inquirenti, «una dozzina di bottiglie incendiarie e solo un miracolo salvò la strada».

«La gratuità assoluta degli atti di violenza che hanno ferito la città ci spaventa e ci preoccupa», afferma monsignor Claudio Stagni, vicario generale della Diocesi di Bologna, «gli uomini non sanno più vivere il Natale, presi come sono dalla frenesia del successo a tutti i costi. Siamo purtroppo raccogliendo i frutti della mancanza di considerazione del valore della vita». Mauro Zani,



Il corpo di una delle vittime della sparatoria al distributore di benzina; in basso da sinistra, Paride Pedini e Luigi Pasqui

Il pm Spinosa: «Anche qui ci sono territori a rischio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. È sempre più facile morire a Bologna. Assistere a una rapina, vivere in un campo nomadi, fare il lavavetri agli angoli delle strade sono scampoli di normalità che si sono rapidamente trasformati in altrettanti moventi di omicidi avvenuti o solo tentati. E tutto questo in una città indicata come modello di convivenza civile. Come è possibile?

Inchieste sulla criminalità organizzata bolognese. Sul suo tavolo sono passati i fascicoli intestati al boss mafioso Salvatore Rizzuto, ai calabresi «specializzati» nell'usura e nell'acquisizione di aziende decolte, ai rapitori di Alessandro Fantazzini e di Eugenio Gazzotti, due ostaggi assassinati dai loro carcerieri. E, più recentemente, quelli riguardanti l'ultima generazione criminale, la più violenta, coinvolta nelle sanguinarie rapine ai supercentri, come è l'«assalto» con bottiglie molotov ai nordafricani del Pilastrò che dormivano in automobile.

Intendersi sui termini. Una cosa è l'associazione a delinquere semplice, dove il momento di unificazione è dato da un progetto e tre o più persone si suddividono i ruoli in base alle rispettive competenze criminali. Un'altra cosa è la criminalità organizzata, in cui il momento di unione è dato da ciò che i membri dell'organizzazione hanno alle spalle: la vita nello stesso quartiere, nella stessa strada, a volte persino nello stesso caseggiato. Questo modello si attaglia alla situazione bolognese. Esistono quartieri in cui giovani si accorrono «uguali» e su questa base elaborano progetti criminali.

Si tratta di una Fiat Uno di colore grigio scuro che i banditi hanno prelevato in via dell'Artigliano, a Trebbio di Reno, pochi minuti dopo aver assassinato Luigi Pasqui e Paride Pedini. In via dell'Artigliano i due uomini (c'è chi dice tre) hanno abbandonato la «Uno» bianca usata per la rapina. Alla stessa auto si era avvicinato Paride Pedini, la terza vittima. I banditi, che si stavano già allontanando, sono tornati indietro e l'hanno ucciso con due colpi di pistola alla nuca. Una vera esecuzione. Quella macchina è probabilmente pulita, e probabilmente è questo il motivo della furia omicida. E in più è identica a quella usata dagli assassini di Zecchi.

Tutto questo però non basta a spiegare la violenza che sempre più spesso si colora di odio razziale. In ambienti di quel tipo persone che fanno la stessa cosa che fai tu non costituiscono un soggetto da depredare, ma un concorrente da eliminare. Un diverso ambiente criminale impegnato nello stesso tipo di attività può produrre anche razzismo.

Com'è possibile che questo accade a Bologna, una città che le classifiche mettono al

Sindacato di polizia «Che possiamo fare con solo sei volanti?»

BOLOGNA. Pochi agenti, male organizzati, paralizzati da un'amministrazione pachidermica che centralizza il potere e finisce per fare il gioco di chi tiene solo alla carriera invece di servire i cittadini. Il Sindacato autonomo di polizia di Bologna, interrogato sulla polemica tra il prefetto Rossano e il sindaco Imbeni, risponde tenendo le distanze da entrambi, ma non teme di denunciare una situazione grave e carente.

I numeri parlano da soli: a Bologna ci sono 2200 agenti tra tutte le strutture di polizia, anche se in base al nuovo adeguamento del Ministero degli Interni dovrebbero essere 50% in più. E ancora non basterebbero. Il 113 ha a disposizione solo 130 uomini, molti impegnati in mansioni d'ufficio. Le pattuglie sulle «volanti» sono appena 5 per turno (uno ogni sei ore), per un totale di 15 poliziotti.

«Basta che arrivino sei telefonate», commenta Giancarlo Manoni, segretario del Sap bolognese - e l'ultima rimane inavasa, oppure dobbiamo chiedere l'intervento dei carabinieri. Spesso la gente aspetta per ore che arrivi qualcuno». Per non parlare della rivalità tra polizia e carabinieri, o addirittura all'interno della stessa Questura, che finisce per ostacolare la reciproca collaborazione, a tutto danno del cittadino.

pre più spesso imputati che abitano nella stessa zona e che sono addirittura legati da vincoli di parentela.

A Bologna ci sono stati anche processi per associazione a delinquere di stampo mafioso. Lei pensa che la mafia sia metastata nella città?

Non mi sento né di affermarlo, né di escluderlo. Sono però convinto che laddove dei mafiosi si uniscono per una comune condizione di vita esista la possibilità oggettiva di un'aggressione nei confronti di tutto ciò che è diverso.

LETTERE

Un questionario dell'Unità e una «ricettazione» con stravolgimento

Caro direttore, l'Unità ha mandato per fax un questionario ai parlamentari della Sinistra indipendente. A molti del mio gruppo il sondaggio è parso intempestivo. Personalmente ho pensato che in ogni caso si dovesse non contrastare l'iniziativa di un giornale che non è un giornale qualsiasi; e ho risposto. L'Unità non ha pubblicato. Con mio sconforto, vedo una estrema sintesi della mia risposta sull'«Espresso», in un punto stravolto (mi si attribuisce uno spocchioso «Non mi iscriverò mai al Pds»). Evidentemente non posso chiedere la pubblicazione integrale della mia risposta all'«Espresso», colpevole, al più, secondo una recente glossa giurisprudenziale, di «ricettazione». La chiedo all'Unità (altrimenti, per la regola ferrea che ciò che non è smentito è Bibbia, la mia posizione risulterà quella segnalata dall'«Espresso», e ne ho disagio).

Una forte stretta di mano dal tuo
Giuseppe Fiori, Senatore della Sinistra indipendente

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Comprendiamo la meraviglia del senatore Fiori per aver pubblicato sull'«Espresso» (e in modo errato) ciò che aveva inviato all'Unità. Ma per questo spocchioso episodio il nostro giornale ha solo una piccola parte di responsabilità. L'Unità infatti aveva inviato all'inizio di dicembre un questionario su ciò che pensavano i parlamentari della Sinistra indipendente del nascente Pds, ma visto anche il numero esiguo di risposte giunte, ho deciso di soprassedere all'iniziativa. Non siamo naturalmente responsabili noi di ciò che l'«Espresso» ha scritto. Per correttezza verso il senatore Fiori e gli altri parlamentari che avevano risposto all'Unità, ricordiamo: le domande del questionario; le risposte generali di Fiori; i quesiti dell'Unità; il numero di copie di «Espresso» con quali motivazioni; 3) Cosa si ha detto nel dibattito interno del Pds? 4) Cosa vi aspettate dal futuro partito?

Ed ecco la risposta inviata da Fiori: «Intanto escludo la pretesa di una corrente. Non c'è più, ed è un bene, la disciplina di partito. E subentrando, ed è un male, una disciplina di comune più rigida dell'antica. Sulla lotta interna confesso un concerto per il troppo di scrimosismo di alcune manifestazioni; ed è anche successo che si affievolisse, sin quasi a scomparire, la lotta estema (poi ripresa alla grande sul tema Gladio). Dal futuro partito mi aspetto il recupero di alcune categorie berlingueriane, essenzialmente la tensione della politica all'etica, la politica come servizio, non come occasione di carriera; e quando si è all'opposizione, il coraggio dell'opposizione».

«Perché un po' lo hai ucciso anche tu...»

Serenza Sartini, Rimini («Sarebbero salivate milioni di vite umane se il 75% dell'enorme produzione mondiale di grano e leguminose, anziché essere impegnato per produrre cibo per gli animali da macello, fosse invece usato per produrre cibo direttamente utilizzabile dall'uomo; solo così il pianeta potrebbe nutrire tutti i suoi abitanti, in crescita vertiginosa»); Rossano Montanari, Cadelbosco Sopra («Io credo che sia necessario il rilascio di una vera super patente e un controllo su chi guida le auto da una certa potenza in su. Inoltre, serve un certo controllo sulla pubblicità delle auto»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali.

Meno di 300 persone ai funerali delle vittime dell'assalto al campo-nomadi. Il vicario officiante: «Due morti che ci accusano»

In pochi e con tanta paura all'ultimo addio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. La città, la sua gente, è rimasta attonita. Nel campo nomadi di via Gobetti, accanto alle bare di Patrizia della Santina e Rodolfo Bellinati, nemmeno 300 persone. Le poche che si sono azzardate oltre la ferrovia, oltre il confine della Bologna dei «gagè», dei sedentari. Probabilmente solo qualcuno, tra quelli che non c'erano, sa che «zingari» dire intoccabili. Ma il senso lontano di una parola è come si dice - senso comune.



Un momento dei funerali dei nomadi assassinati

Così, davanti alle bare degli zingari, a scambiarsi il segno di pace della liturgia cattolica, sono venuti quasi solamente i «proprietari», intorno alla strada di via Ghirzoni e via Sindacalisti. I ministri, gli standardi del Comune di Bologna e di quest'ultimo. Il sindaco comunista di un'altra comunità ferita, quella di Casalecchio di Reno, che meno di venti giorni fa ha dato l'ultimo saluto ai ragazzi della 2ª A Salvemini, uccisi da un aereo impazzito. E poi piccoli capannelli: i presidenti dei quartieri, le maestre della scuola dei figli di Patrizia della Santina, gli immigrati del comitato autonomo. Hanno mandato una corona: «Uniti nel dolore e nella rabbia», dice Carla dell'associazione argentina. Una manciata di comunisti: quelli della sezione Nanni Reggiani hanno tappezzato il quartiere. «Fermiamoli. Fermiamo gli assassini e il razzismo» gridano i cartelli.

I volontari cattolici, alcune suore. Don Orlando Santi, della Caritas bolognese, è venuto per concelebrazza la messa. È uno che di miseria ne vede a torrenti ma non si tiene. Si guarda intorno: «Che desolazione». Ed è vero: al freddo, alla nebbia densa, si aggiungono i segni della violenza. La calce, sparsa dove c'era il sangue, è come una neve immonda.

Ultimatum del prefetto a sindaco e giunta: 5 campi in 15 giorni

BOLOGNA. Il comune di Bologna ha tempo 8 giorni per fare il piano di distribuzione sui territori di 5 campi sosta attrezzati (cioè con bagni, fognature, punti luce e acqua, ecc.) per i nomadi. E 15 giorni per realizzarlo.

regola, ma i bambini li abbiamo mandati via. Non dormiamo da quattro notti. Chi ha voluto colpire i nomadi? Domani, quando Patrizia della Santina, 34 anni, e Rodolfo Bellinati, 27, saranno stati sepolti a Cittadella di Modena e a Carpi, ci sarà di nuovo modo di interrogarsi. E domenica su Rai 3 «Chi l'ha visto?» cercherà di aggiungere qualche elemento alle indagini.

che fuggono, che ci accusano tutti. Che il nostro cuore non resti chiuso a causa dell'indifferenza... Ma nello spiazzo dove, finita la messa, rimangono solo i «sinti» è proprio questo il volto sospeso della città. Quello dell'indifferenza: forse tollerante, certo incontaminata. Distanti perfino dal tutto.